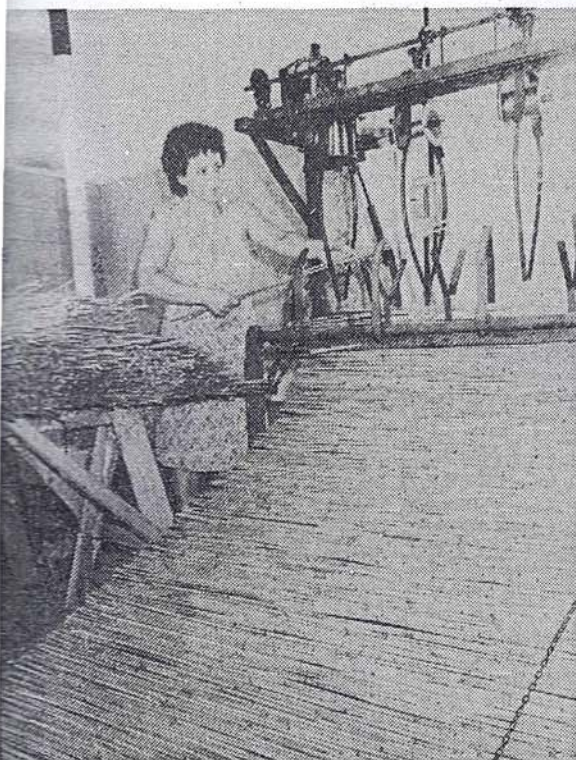


CRONACA DI

Via Boccalerie, 2 - Tel. 661105/661444/661471

l'altra bottega

Sopravvivono a Polverara lavoranti di erbe palustri



Daniela Cavalletto al telaio mentre cuce le canne in lunghe stuoie.

Le canne, quelle sottili e lunghe che mettono un ciuffo di piume quando giungono a maturazione, crescono ancora in abbondanza lungo i fossi, nelle zone palustri, nelle golene dei fiumi. Ma adesso la gente non le raccoglie più come una volta. Servono ancora per stuoie e recinzioni, ma è il bisogno di stuoie che si è ridotto e che ha messo in crisi questo «mercato».

Daniela Cavalletto originaria di Arzergrande continua per tradizione di famiglia il mestiere di artigiana, di «lavorante di

erbe palustri» nel laboratorio domestico di Polverara, in via San Fidenzio. Ore ed ore al telaio di ferro, a cucire con filo di zinco metri e metri di canne palustri che formano stuoie vendute poi a «pezature» di 5 e 10 metri, con larghezze variabili da un metro a due.

«Ma si può vivere - chiediamo - facendo questo mestiere?». La signora Daniela blocca il telaio e si siede su un mucchio di canne che il marito le ha appena portato. «Si può, lavorando senza risparmiarsi. Ma non è più come



Il marito di Daniela porta dal deposito al laboratorio la materia prima per le stuoie.

ieri, come ai tempi di mio padre». E si parla delle «difficoltà» di oggi e del mercato che non tira come dovrebbe per i troppi «nemici» che il progresso ha messo contro le canne. La plastica soprattutto. Anche se la canna è più igienica, perché «respira», anche se è «isolante» con i vuoti d'aria che forma naturalmente, anche se ci sono mill'altre proprietà che andrebbero considerate meglio, il progresso guarda sodo e al «soldo», all'economia. E allora la canna indietreggia. Adesso - dice Daniela - sembra che a Padova non la vogliono più neanche come delimitazione dei confini quando ci sono lavori edili in città.

Così il mercato si restringe sempre più nell'edilizia che era il nostro punto forza di mercato. Tra l'altro, fino a non mol-

ti anni fa, con queste canne, saldamente intrecciate, si facevano soffitti e intercapedini. Le famose «grisole» che ora sono passate di moda. Se ne faceva largo uso, poi, nell'allevamento del baco da seta per fare i «letti al cavaliere»... poi sparito il baco si è ristretto anche il nostro lavoro. Speravamo nella moderna «industria» dell'allevamento del lombrico, ma è durata poco: siamo stati soppiantati anche qui, dopo un discreto favore iniziale, da quei lugubri di palstica nera... E vita dura, creda.

«Adesso i clienti maggiori sono i titolari di campeggi: le lunghe stuoie servono a recintare gli ambiti; a fare tettoie per riparare le macchine dal sole. Ma non basta, non basta...»

Queste canne, assieme ad erbe palustri (che forniscono la materia prima

per i seggiolai che impagliano ancora all'antica) vengono raccolte in autunno sulle foci del Brenta, nella zona di Portograndi, Casposile, Jesolo. Ma anche lungo il Bacchiglione; «Ci andiamo io e mio marito, con la motosega e poi trasportiamo fin qui il materiale che servirà, dopo la cernita di qualità, per la lavorazione. Adesso, vede, stiamo lavorando per la prossima stagione. Il prezzo non è sempre remunerativo di tanta fatica: 1500-2 mila lire al metro. Quest'anno abbiamo avuto una buona serie di ordini, non possiamo lamentarci. E il futuro che è meno roseo di quando ho cominciato a lavorare su questo telaio che andrebbe rinnovato per fare più metri in meno tempo...»

Domenico Orati